

nonfiction
biografie
dodici



Vai al contenuto multimediale

paola pioletti | silvio morganti **biografia**
di un'artista
storia di un'anima appartata, schiva e ribelle

prefazione di maurizio figiani
postfazione di cesare peri



nonfiction
aracne



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2889-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

prefazione



Scultura a Barcellona. Foto sm, s.d.

La vita non è un romanzo
— non è un film, non è un racconto —
perché nella vita siamo coinvolti e rischiamo.

La narrazione tuttavia,
in quanto è azione,
è una parte della vita stessa¹

Eccomi a cogliere il senso di ciò che qui viene raccontato:
la vita di una persona; una storia che ci rivela gli episodi
salienti di una individualità che si sviluppa, in un tempo, tra
passato, presente e chiari indizi riguardo il futuro.

1. PAOLO JEDLOWSKI, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Paravia
Bruno Mondadori, Milano 2000.

È la storia di Gertha, che con persistenza e tenacia pratica le arti: il disegno, il colore, la musica, lo scrivere, in prosa e in poesia; tale forza espressiva non risponde alla ricerca di una personale soddisfazione, bensì costituisce la possibilità concreta, ricercata, praticata, di contenere le proprie «turbolenze esistenziali».

Gli autori — Silvio Morganti e Paola Pioletti — personalità, dalle differenti esperienze e competenze, con interessi e impegni comuni, si raccontano e ci raccontano.

Morganti e Pioletti ricostruiscono e ci conducono attraverso un immaginario percorso a conoscere Gertha; con i ricordi, le difficoltà di vivere del personaggio, ora bambina, adolescente, giovane ragazza e quindi donna, intrecciano, forniscono tracce di un percorso biografico.

La storia di un vissuto.

Come tanti, sono sempre stato attratto dalle storie: i racconti; le narrazioni, quelle rivelate dalla voce e quindi la lettura, il suono della mente, che nasce dal testo, i libri.

Non so dire cosa sarebbe la vita senza il racconto; come potrei allineare avvenimenti, elaborare con la mia immaginazione, dare significato alle esperienze?

Le storie mi hanno accompagnato, oltre che educato, sono state capaci di imprimere nella memoria ricordi indelebili.

Le care voci dell'infanzia, sono refoli di una brezza che appena mi sfiora, ma i racconti, i personaggi, quelli sono vivi, sono qui, come allora.

Con le storie ho immaginato, ho fantasticato, mi sono fatto adulto, ho combattuto le mie paure.

La narrazione mi risulta indispensabile. Con gli anni mi accorgo, ricerco: costantemente, nelle storie scritte mi immergo, riemerge, consumo.

Le biografie sono altra cosa; i racconti della vita delle persone sono esempi di virtù, comportamenti cui ispirarmi, per dare sostegno alle mie fragilità. Anche qui i ricordi; mi capita, come tanti, di richiamare alla memoria episodi della vita di grandi del passato, per elevare una condotta o giustificare un comportamento.

Nel caso delle biografia di Gertha, il suo raccontarsi è rivelare vicende emotive, intime, personali che mi sono molto vicine.

Gertha non propone avvenimenti di rilevanza storica ma sequenze di ricordi, intrecciati nel tempo, che compongono il racconto di accadimenti vissuti: sofferenze, impronte, segni nell'anima, lasciati dalle esperienze, registrati nella memoria. Patimenti che, anziché essere celati, rivelano indizi per intraprendere un'esplorazione, un viaggio di ricerca di un'identità: dalla solitudine senza speranza alla capacità di reggersi e governarsi. Gertha ci lancia una fune, ci offre l'opportunità di seguirla su un percorso impervio, da lei ben conosciuto.

Il viaggio nelle esperienze vissute, per arrivare a: dunque chi sono?

Biografia d'artista non è soltanto la storia della vita di un personaggio — Gertha — è semmai una confidenza, la rivelazione di una successione di eventi emotivi personali, di una trasmutazione “dell'animo”, da una condizione esistenziale a un'altra. *Biografia d'artista* non è un romanzo, è la testimonianza del viaggio, tra esperienze vissute, alla ricerca della propria individualità.

Gli avvenimenti esposti nel racconto non possono essere “afferrati”, non sono presentati fatti correlati, certi e incontrovertibili, è opportuno invece disporsi “all'ascolto” e accogliere le sollecitazioni che vengono inviate.

Al lettore, consiglio di disporsi al viaggio: transiterà tra differenti situazioni, visionando scenari popolati da personaggi immaginari, seguendo voci, consigli, dati da identità bizzarre e “cose”, che delicatamente, gentilmente, partecipano e accompagnano l'andare da un luogo a un altro, da una condizione all'altra.

L'uso di simboli, nella storia che viene presentata, è una necessità ineludibile, assolutamente necessaria, di cui non si può fare a meno; solo grazie alle figure retoriche è possibile restituire e comprendere la complessità dell'esperienza che viene narrata.

In questa dimensione spazio-tempo immaginata, il viaggio è metafora di cambiamento, mutazione, variazione da luogo a un altro, da un prima a un dopo, da una condizione a un'altra, dall'infanzia alla maturità, dalla sofferenza del bambino, al riconoscimento della propria umanità.

Viaggio è emozioni, esplorazione, escursione, è movimento, é-motion; un andare, che faccio mio.

Gertha, nel rievocare le difficoltà di vivere, ricorda «lesioni psicologiche di una tale gravità e spessore che il tempo non potrà mai cancellare»; il muoversi, alla ricerca di un Sé, passo dopo passo, sentimento dopo sentimento, è opportunità reale e concreta per ri-costruire un'identità offesa e dolente.

Ascoltare la propria voce.

Nella sequenza dei ricordi, che si dipana nel tempo e costituisce la storia raccontata, Gertha rivela con quali strategie e comportamenti ella sia riuscita, in fine, a convivere con le proprie difficoltà esistenziali.

L'agire, l'operare, di Gertha si contrappone a passività e inerzia, manifesta una fiducia incrollabile nel cambiamento,

nelle proprie, un tempo inesprese capacità, utilizza tutte le forme espressive a sua disposizione per colmare quel silenzio nel quale è stata relegata da fanciulla. Per Gertha risulta imperativo colmare il vuoto di sguardi, di parole negate, alleviare l'ingiustizia di violenze e sofferenze. Di conseguenza è essenziale esplorare, conoscere le proprie predisposizioni, capacità, possibilità. svalutate e inibite; è fondamentale esprimersi, in qualsiasi modo.

Gertha non nega la bambina e adolescente ferita che è stata, bensì la accoglie, la sostiene, le consente di essere determinata: oggi ricorda, che un giorno, da piccina «io scelsi la fantasia!».

Scrivere per descrivere, sentire per sentirsi e farsi sentire, realizzare una biografia o un'autobiografia.

Nell'impegno intellettuale ed emotivo, in cui si ripercorrono le proprie esperienze, le vicende di un tempo e del presente, si delinea il filo degli avvenimenti, la trama di una storia, in qualche modo gli eventi si "aggiustano". Nello sviluppo del racconto appare un ordine, un significato, si individuano le strategie che hanno consentito di superare le difficoltà. La costruzione narrativa, mentre si realizza e si svolge, determina una dilatazione del tempo, che consente di connettersi al passato, ristrutturare il presente e aprire nuove prospettive riguardo il futuro.

Il viaggio di Gertha, diviene metafora di un cambiamento profondo, offerto a coloro che hanno sofferto e soffrono come lei, presenta la possibilità di riconoscere un'affinità, considerarsi viandanti di uno stesso percorso; propone un esempio in cui immedesimarsi, indica un modo.

La storia di Gertha, induce a considerare che nonostante le piccole, grandi difficoltà, i dolori che tutti viviamo, con i quali dobbiamo confrontarci, abbiamo la possibilità di su-

perare le contrarietà, a volte riparare le ferite, quantomeno ri-conoscere i nostri traumi, individuare un significato negli accadimenti della nostra vita.

Maurizio Figiani

prologo e invito alla lettura

In quest'epoca che vede la memoria morire, soffocata dalle stereotipie interpretative, dai pregiudizi e da una diffusa ignoranza, il raccontare storie di vita vissuta viene a configurarsi come un efficace antidoto: vita porta vita. Questa è la storia di Gertha Legaule, una donna realmente esistita e che esiste tuttora, impegnata a fare dell'arte il proprio strumento di conoscenza. Anche se il suo vero nome è un altro e "pp" ne sono le iniziali. Sarebbe però inutile cercarne notizie su Internet o su un qualsiasi altro social pettegoleggiante. Come Aristofane, vuole vivere nascosta proprio per poter dire, scrivere e raccontare con la massima libertà un complesso di frazioni esistenziali che, nella loro specifica universalità, chiunque ha potuto toccare con mano nello scorrere delle proprie esperienze. Un qualsiasi fenomeno (e quindi anche l'essere nel mondo di ciascun vivente), prima di essere analizzato e valutato, deve assolutamente essere descritto. Gertha racconta e si racconta secondo un modello descrittivo che assume la valenza di una efficace metodologia che ciascun lettore potrebbe utilmente far propria. Il suggerimento è di sfogliare le pagine che seguono con spirito accogliente e con la calma necessaria.

Proponiamo quindi a lettori e lettrici di iniziare un viaggio che toccherà una molteplicità di luoghi e di stazioni, in ognuna delle quali potrà rintracciare e scoprire spunti di ri-

flessione che favoriranno il miglioramento della qualità della vita dei giovani e meno giovani viaggiatori. Con un'avvertenza: la biografia di Gertha Legaule non segue le linee tradizionali (date, luoghi, circostanze, eventi) ma intreccia il piano della razionalità (comunque necessaria) con la dimensione della fantasia, dei sogni e delle fiabe che racchiudono in sé le radici culturali di ogni aggregato sociale umano. Così, compagni del nostro viaggio, saranno animali del bosco, elfi, gnomi, folletti, ex-viventi che assumono l'aspetto di scheletri simpatici e amichevoli fantasmi. Insomma, contribuiranno alla descrizione dei momenti maggiormente significativi di una vita realmente vissuta, gli aspetti di una Natura nella maggioranza dei casi, invisibile ai più.

Perché proprio Gertha Legaule? Era necessario un personaggio che vestisse parte delle visioni che, nella realtà, caratterizzavano e caratterizzano la produzione artistica che, negli anni, ha visto "pp" impegnata nel rendere percepibili le emozioni evocate dall'essere nel mondo di una rara sensibilità. Gertha, nome vichingo e Legaule: è piacevole il contrasto che si crea pronunciando le parole in sequenza. Un nome e un cognome in perenne conflitto tra loro, anticipo e premessa al dinamismo dialettico che caratterizza ognuna delle prossime pagine.

È una donna bellissima, sempre vestita in abito lungo e nero, sempre profumata e truccata quel tantino da renderla perfetta.

Una sintesi magica tra realtà e immaginario che assume le vesti di una piena creatività. Una magia creata dal nulla. La si immagina abitare una casa dove, con quel cuore e quegli abiti, i rumori, i bisbigli e il nero del cielo sono sempre pronti a scagliarsi contro i vetri delle finestre. Le numerose case dove ha realmente vissuto e vive "pp", sono buie, tetre,

conseguenza dei suoi desideri. Non si inventa un personaggio per poi immaginare il resto. Al contrario: si inventano necessità che in seguito divengono vita vera e vissuta.

Diventare ed essere l'interprete che cuce di parole le prossime pagine, è cosa molto delicata. Intanto perché occorre più che mai essere sinceri al fine di poter offrire quanto più materiale possibile e autentico. Occorre essere disposti a varcare limiti impensabili che scopri poco a poco, che non sapevi nemmeno di avere e che devi in qualche modo gestire. Autore e Autrice si sono sostenuti a vicenda nell'evitare di fuggire, di abbandonare l'avventura intrapresa. Ci si è incontrati per caso, qualche mese fa, scoprendo sorprendenti sintonie emotive che hanno dato luogo al passaggio dai pensieri all'azione di scrittura. Ogni nostro silenzio ha così parlato con voce che, da tremolante e incerta, si è fatta voce viva e forte. Abbiamo vissuto momenti di crisi, come quando si è avuta la tentazione di scrivere pagine che fossero di pura fantasia (una sorta di fantasy dalle coloriture lugubri), per nulla corrispondenti alle reali, intime e forti esperienze di vita. Crisi e difficoltà sono state in breve superate allorquando è stato possibile verificare che le tessere del grande puzzle esistenziale di riferimento, potevano essere reinterpretate in modo che parlassero un linguaggio universale. Di qui l'augurio che lettori e lettrici vi scoprano un senso in ordine al miglioramento della qualità del proprio viverci e vivere.

Non è semplice avere a che fare con un'Artista, la cui inquietudine la spinge a tentare di cambiare vedute, stile, colori, immagini e persino emozioni. Le auspiccate virate narrative spesso sfumano nella nebbia del nulla. È tuttavia riuscita, in queste pagine, a dire molto di se stessa, scegliendo la verità, costasse quel che costasse. Il prezzo del non piacere, del non essere in sintonia con i paradigmi interpretativi

usuali (così deboli nella ricerca di una dura e sterile critica avanzata solo e tanto per criticare). Il prezzo della radicale malinconia di colei che altro non ha da dare se non ciò che viene descritto come “brutto”. Il tentativo di trasformare il “brutto” in zucchero amaro, avrebbe risvolti ridicoli. E lei, ridicola per compiacere alle attese del mondo, non lo era mai stata e mai lo sarà.

All'interno del libro ci saranno alcuni disegni personali che aggiungeranno significato al racconto, vivificandolo. Rendendo chiaro un concetto: si può senz'altro fingere, ma alla lunga il castello di carte cadrebbe sotto il peso del proprio vissuto. Vorrebbe essere diversa, ma le avevano tolto troppo e si tratta di un “troppo” che difficilmente può essere colmato. Tuttavia — ecco il senso di una storia che cura — quando ha potuto dire di se stessa e di come si sentiva, ha potuto riprendersi divenendo un'adulta attrezzata per non adulterarsi. Che non si nasconde, anche se è consapevole che il comprenderne le vibrazioni rientra in ciò che si potrebbe definire “inaccessibile”.

Nello scorrere delle prossime pagine, scritte soprattutto con l'affetto necessario e dovuto, si scoprirà la trama di una vita vera, intessuta con i fili di una fantasia reale. Si è trattato di un viaggio che mai avremmo pensato di poter fare, difficile ma allo stesso tempo entusiasmante. È stato possibile comprendere che non vale proprio la pena (e non è giusto) provare vergogna e le mortificazioni subite. È faticoso mostrarsi per ciò che si è, ma è salutare. Davanti ai nostri cuori è stata posta una lente che consentisse ai lettori di incontrare emozioni e pensieri autentici, disegnati dalla sofferenza e — a tratti — da un dolore pungente. “Rimarrà qualcosa di noi, dopo tutto questo?”, ecco la domanda cruciale che ci siamo sorpresi a porci. Ma non potremmo essere ciò che sia-

mo se non avessimo indossato l'abito che il sarto della vita (a volte maldestro) ci ha cucito addosso.

Gertha ha conosciuto la paura vera, che non ti concede neppure un momento di sollievo. Per anni ha vissuto in un cilindro buio e senza uscita, nella certezza che, alla fine, avrebbe ceduto. È stato straziante non avere nessuno con cui dire e parlare di ciò che si stava provando. Abbiamo appuntato, con gli spilli della memoria, sulle pagine che seguono, ricordi che, da dolorosi, si sono trasformati in occasione di ulteriore crescita. Un'azione, appunto, razionalmente magica. Tra questi ricordi ve ne è uno di particolare rilevanza. Riguarda il momento in cui, bambina, venne adottata o meglio: strappata alla vita che stava conducendo in una relativa serenità. Mentre si aggrappava alle sue caviglie, Suor C., che le era stata vicina e della quale non si scorderà mai, le passò un bigliettino che conserva tuttora:

“Comportati bene sempre, qualsiasi cosa accada e usa la tua fantasia perché l’hai in dono. Lasciati guidare dai tuoi mondi, non ti tradiranno mai! Sei una bambina buona, noi ti abbiamo cresciuta nel bene, nell’umiltà, e con rispetto. Non ti dimenticherò mai!”. Parole alle quali si aggrappa ancor oggi quando sente emergere stati d’animo abitati dall’inquietudine, dalla malinconia e dalla sofferenza dovuta all’essere viva. Tutto, per Gertha, acquisisce finalmente un senso. Rileggere questo scritto che conserva ancora all’interno della copertina di lana azzurra del suo lettino (l’unica cosa che le è rimasta da quel tempo antico) è per lei motivo, ragione e possibilità di ricongiungersi a un punto iniziale dal quale ripartire ogni giorno. Riparte dalle parole di Suor C., le più oneste che abbia mai avuto modo di ascoltare. Se ne è resa conto crescendo. Sapeva che un giorno avrebbe letto le sue parole di augurio e di saluto. E ciò accadde quando,

al compimento dei suoi diciott'anni, in volo su un aereo che navigava sugli oceani del mondo, aprì la busta e lesse. È da quel momento che iniziò a risalire la china di una vita difficile, divenendo, con tutte le sue debolezze, una donna forte. La donna di cui le prossime pagine racconteranno le esperienze vissute.

La successione dei capitoli non seguirà un filo temporale logico. Sarà piuttosto un susseguirsi di scatti di pensieri come il più delle volte è il ricordo e la memoria di frange del proprio passato.

sm — pm